**VADEMECUM PER I GENITORI**

Il Vademecum è una guida operativa che ha l’obiettivo di diffondere, soprattutto a livello territoriale, strumenti conoscitivi ed operativi utili per orientarsi nella gestione di alcune problematiche inerenti l’utilizzo delle Tecnologie dell’Innovazione e della Comunicazione (TIC) da parte dei più giovani. Si rivolge, in particolare, a genitori, insegnanti, operatori del sociale e della salute mentale, a professionisti dell’infanzia e, in generale, a tutti coloro che sono coinvolti nelle tematiche in questione o semplicemente interagiscono con il mondo giovanile e intendono acquisire maggiori strumenti conoscitivi e operativi sui rischi collegati all’utilizzo delle TIC.

Il presente documento è il risultato di una sintesi tra i vademecum proposti dal sito ministeriale “Generazioni connesse” e quello del “Corecom” della Regione Emilia Romagna. Pertanto per una consultazione più completa si rimanda alla lettura degli originali disponibili nei seguenti siti:

<http://www.generazioniconnesse.it/site/_file/documenti/Vademecum/2016/impaginato%20vademecum.pdf>

<http://www.bullyingandcyber.net/media/cms_page_media/19/Guida_per_i_genitori_sui_rischi_del_web_e_del_cellulare_1.pdf>

INDICE

1. La Rete siamo noi .....................................................
2. Il cyberbullying (bullismo elettronico, cyberbullismo) ....
3. Web: opportunità e rischi ................................................
4. Ti faccio vedere chi sono .........................................
5. Internet: mi manchi…ma quanto mi manchi? .............
6. Io non c’ero non son stato…..? .......................................
7. e allora parliamone ...................
8. Nel nome della legge ..................................................
9. A chi rivolgersi .........................................................
10. **La Rete siamo noi**

Il cellulare e la rete Internet rappresentano straordinarie opportunità di conoscenza e di comunicazione aperte in particolar modo ai più giovani, che con questi mezzi hanno grande familiarità. D’altro canto però, se usati in maniera distorta, questi mezzi possono comportare dei rischi sia per chi invia messaggi fuori luogo, sia per chi li riceve, andando così verso cattivi incontri telematici. 

La tecnologia è ormai entrata a far parte della nostra vita: lavoro, impegni domestici, tempo libero, comunicazione… pertanto è impossibile chiamarsi fuori, ma diventa indispensabile muoversi con competenza e cautela per per la difesa di se stessi e dei nostri cari. Noi tutti facciamo parte di questa rete che amplifichiamo connettendoci e comunicando con il mondo.

1. **Il cyberbullying (bullismo elettronico, cyberbullismo)**

Il cyberbullying è una variante del bullismo “tradizionale”: c’è bullismo quando una persona subisce ripetutamente prepotenze da parte di una o alcune persone più forti dalle quali non è in grado di difendersi da sola. Per questo il bullismo non è un fatto bensì una relazione tra persone, basata sull’abuso di potere. Le prevaricazioni possono essere espresse a parole, con gesti, esclusioni, aggressioni fisiche, danneggiamenti degli oggetti… ed anche con i mezzi elettronici.

Sono **forme di cyberbullismo**:

* i messaggi molesti, volgari, minacciosi o offensivi ripetuti sul cellulare oppure sul blog, via mail o su un social network;
* le continue telefonate mute o gli squilli a vuoto;
* la diffusione di immagini imbarazzanti o umilianti oppure la diffusione di informazioni personali senza il consenso del soggetto;
* l’esclusione deliberata e continua da un gruppo on line;
* sostituirsi ad un’altra persona per inviare a suo nome messaggi sgraditi.

Le conseguenze di ogni forma di bullismo possono essere molto pesanti per chi subisce, aggravate dal senso di vergogna che, soprattutto in adolescenza, impedisce di chiedere aiuto e per la frequente difficoltà a trovare alleanze tra i coetanei. Nel caso del bullismo cyber tutto questo va amplificato perché l’esclusione o l’umiliazione coinvolgono un numero altissimo di spettatori e perché l’autore dei messaggi può restare sconosciuto per un tempo prolungato, quindi è più difficile fermare le sue azioni. Inoltre il materiale disseminato, anche se apparentemente rimosso o oscurato, rimane in rete per sempre. Chi riceve messaggi diffamanti sul conto di un compagno, se ne ride con gli amici o li inoltra ad altri, appoggia anche inconsciamente le prevaricazioni.

1. **Web: opportunità e rischi**

Le pareti domestiche a volte nascondono più insidie di quanto si pensi: il virtuale è reale! La rete internet è una piazza grande quanto il mondo dove, proprio come nella realtà, è possibile fare incontri interessanti, divertenti, arricchenti, o anche molto pericolosi. La faccenda si complica sapendo che chiunque può fingere di essere quello che non è, quindi non si è mai certi che la persona con cui si sta chattando sia veramente quella che dichiara di essere. Quello che può sembrare un gioco divertente si rivela presto rischioso. Secondo recenti indagini moltissimi bambini e ragazzi, navigando in rete, incontrano sconosciuti che chiedono loro il numero di telefono, l’indirizzo di casa, oppure di mostrarsi con la webcam o attraverso una fotografia. Alcuni di questi sono adulti intenzionati a cercare con il bambino o il ragazzo una relazione di tipo sessuale, virtuale o reale.

In altri casi i rischi sono quelli di diventare preda facile di coetanei aggressivi o anche di diventare attori di azioni di cyberbullismo.

1. **Mi metto in mostra!**

Non sempre i più giovani vengono adescati loro malgrado. Ci sono anche ragazze (e in misura minore ragazzi) che utilizzano la rete o il cellulare per mostrarsi. Conquistare l’approvazione degli altri è sempre stato per gli adolescenti uno degli obiettivi tipici della loro età. Piacere agli altri e sentrsi accettati è un bisogno per aumetare l’autostima, ma con internet le conseguenze sono tragicamente e negativamente amplificate. Ragazze/i che fotografano il loro corpo o parte di esso per farsi guardare dalla persona che vogliono conquistare, magari senza pensare che questa potrà condividere il messaggio con gli amici e inoltrarlo ad altri, sono tra le pericolose leggerezze maggiormente diffuse. A volte si tratta di fotografie o filmati girati mentre si è in coppia con il partner. Queste immagini possono diventare arma di ricatto se uno dei due (di solito il ragazzo) non accetta di interrompere la relazione. Una ragazza che si trovi in questa situazione non è tenuta ad accettare umiliazioni e ricatti. Oltre a tradire la sua fiducia, l’altro sta compiendo un reato di minaccia o di diffamazione nei suoi confronti e lei può sporgere denuncia.

Ci sono ragazze, e solo raramente ragazzi, che si fotografano senz’abiti e inviano ad altri le proprie immagini non per compiacere qualcuno in particolare. Lo fanno per il desiderio di essere ammirati, oppure per ricevere in cambio qualcosa: una ricarica del cellulare, una somma di denaro, un favore. Se il comportamento è recente e favorito dai mezzi elettronici, la mentalità che sta sotto è vecchia e nota. Ha a che vedere con la possibilità di usare il corpo come merce, col non riconoscimento di valore alla propria intimità, con una identità talmente fragile da ricercare continue conferme in una relazione con l’altro di tipo consumistico, come fosse possibile separare l’immagine di sé dal proprio essere persona.

1. **Internet: mi manchi…ma quanto mi manchi!**

IAD, Internet Addiction Disorder, è un termine coniato negli Stati Uniti per indicare la dipendenza psicologica da internet. Come tutte le dipendenze, la si riconosce soprattutto per i sintomi di **astinenza**: chi ne soffre non sa stare lontano dalla rete e, quando proprio deve spegnere il computer, diventa triste, ansioso, arrabbiato. Non vuole, non riesce o ha paura di dialogare con gli altri senza la rassicurante mediazione della tastiera.

Anche **l’alterazione del sonno** è un sintomo di questa forma di dipendenza. Si verifica in chi sta al computer di sera e non riesce più a staccarsi da ciò che sta facendo, che sia chattare, visitare siti, giocare d’azzardo in rete, cercare informazioni fino allo sfinimento o altro.

In tutti questi casi possiamo parlare di una dipendenza legale, come quella data dal fumo compulsivo di sigarette o dall’abuso di alcol, con gli stessi meccanismi che si propongono in relazione a sostanze stupefacenti.

Nei casi più gravi possono verificarsi **episodi di trance dissociativa**, ovvero alterazione di coscienza e perdita del senso di sé. Se un ragazzo o una ragazza si trovano in questa situazione e riconoscono l’esigenza di uscirne non è il caso di affidarsi all’istinto. Interrompere una dipendenza non è mai facile. È bene chiedere aiuto ad un servizio di psicologia per gli adolescenti o ad un servizio territoriale per le dipendenze.

**6) Io non c’ero non son stato…..?**

Quando si comunica dietro uno schermo, come avviene in rete o con il cellulare, scattano meccanismi particolari. Persone molto timide dicono o fanno cose che nella realtà non azzarderebbero mai. Ragazzi sensibili sembrano non percepire più le conseguenze delle loro azioni, ad esempio il danno provocato ad un coetaneo quando viene diffamato o molestato attraverso la chat o il cellulare. Anche il senso di responsabilità diminuisce, con la scusa che “io ho solo girato un messaggio di altri… lo stavano facendo tutti… non ho pensato che l’interessato potesse venire a saperlo…”. Per questo, come adulti, abbiamo la responsabilità di parlare con i ragazzi per far capire che le prevaricazioni non sono mai giustificabili. Nessuno merita di subire offese, umiliazioni o minacce, in rete come a scuola o in qualsiasi altro luogo. Nessuno merita di essere condizionato o di vivere nella vergogna e nella paura, neppure se è antipatico o se provoca gli altri.

**7) E allora parliamone…**

Gli incidenti di percorso citati fin qui possono capitare ed è normale che un genitore si domandi in che modo può proteggere il proprio figlio o la propria figlia adolescente.

Vietare l’uso del cellulare o della rete non è possibile, sarebbe come rinchiuderlo/a in casa per il timore che finisca sotto una macchina.

Quello che invece come genitori si può fare è imparare ad usare il cellulare e la rete, farlo insieme ai ragazzi, parlare con loro dei rischi che si corrono. Mantenere una relazione di confidenza e di ascolto in cui sia possibile raccontare senza paura le cose difficili, i messaggi o le esclusioni che fanno stare male, il desiderio di accettare un invito che razionalmente riconosce come pericoloso.

E quando queste cose accadono, far sì che sia possibile confidarle al loro nascere – la foto postata senza pensare, il numero di cellulare dato ad uno sconosciuto… – perché possano essere rimediate prima che producano conseguenze pesanti.

 Ecco alcuni accorgimenti utili per ridurre i rischi di cui abbiamo parlato:

* imparate ad utilizzare gli stessi strumenti di comunicazione per condividerne le scoperte e per poter parlare dei rischi a ragion veduta;
* stabilite regole chiare sui tempi e le modalità di utilizzo del pc, del tablet e del cellulare, con la possibilità di modificarle nel tempo rispetto a necessità specifiche o al crescere dell’età dei figli.

Ma qualche regola dovrebbe essere valida anche per i genitori:

* inserite sul pc e sul cellulare dei filtri per evitare l’accesso a determinati siti (es. pornografia o gioco d’azzardo, spam, pubblicità, siti a pagamento);
* parlate con vostro/a figlio/a di ciò che fa in rete ed intervenite se osservate segnali preoccupanti, ad es. se cambia rapidamente schermata ogni volta che vi sente arrivare, o se vi pare che la sua vita sia completamente assorbita dalla realtà virtuale;
* incoraggiate un uso del computer creativo e di qualità: programmazione, approfondimenti culturali o musicali, ricerche… sono modi intelligenti per utilizzare le risorse della rete;
* se capite che vostro/a figlio/a vuole incontrare una persona conosciuta in chat, organizzate la cosa in modo che almeno la prima volta non vada da solo/a o accompagnatelo/a personalmente, per assicurarvi che l’interlocutore sia davvero quel che dice di essere;
* chiarite che di tanto in tanto controllerete la cronologia del computer, e del cellulare e poi fatelo davvero, per sapere quali siti sono stati consultati. Se vi accorgete che la cronologia è stata cancellata, affrontate la cosa con i vostri figli.

**8) Nel nome della legge**

Molti ragazzi pensano di non correre rischi legali fino alla maggiore età: non è vero. In Italia i ragazzi e le ragazze sono responsabili delle loro azioni davanti alla legge a partire dal 14esimo anno di età, purché ritenuti capaci di intendere e di volere. Chi commette un reato può essere denunciato e dovrà poi affrontare un processo presso il Tribunale per i Minorenni. D’altra parte, se un ragazzo o una ragazza subisce molestie, aggressioni, diffamazioni o altro da chi abbia più di 14 anni, può sporgere denuncia e chiedere di essere tutelato. La giustizia minorile ha scopi rieducativi e, attraverso progetti educativi misurati sulla persona, cerca di offrire una possibilità migliore ai ragazzi che sbagliano.

**9) A chi rivolgersi**

Se come genitori state affrontando un problema di molestie on line o di bullismo elettronico, non tenetevi tutto dentro.

Potete chiedere aiuto a:

1. gli insegnanti dei vostri figli, soprattutto se la scuola è coinvolta;
2. l’Ufficio Scolastico Provinciale, presso cui è istituito un Gruppo Operativo Provinciale sul bullismo; psicologi scolastici, educatori, operatori dei servizi del territorio (es. Spazio Giovani);
3. la Polizia delle Comunicazioni e l’Ufficio Minori della Questura per tutti gli aspetti di tutela legale;
4. eventuali servizi pubblici o associazioni che sul vostro territorio offrano consulenza per genitori di adolescenti.





**Approfondimenti**

**Cyberbullismo Descrizione**

Con il termine cyberbullismo (“bullismo elettronico” o “bullismo in internet”) si intende una forma di prevaricazione mirata a danneggiare una persona o un gruppo, ripetuta e attuata attraverso l’utilizzo delle Tecnologie dell’Informazione e della Comunicazione (TIC). Gli studiosi italiani condividono la definizione internazionale che vede il bullismo come un’oppressione, psicologica o fisica, reiterata nel tempo, perpetuata da una persona o da un gruppo di persone “più potenti” nei confronti di un’altra persona percepita come “più debole”. Le caratteristiche di questa condotta sono: l’intenzionalità, la persistenza nel tempo, l’asimmetria di potere e la natura sociale del fenomeno. È inoltre importante considerare, al fine di una immediata differenziazione di questo comportamento da altri: 1. l’età - il bullismo è una forma di prevaricazione tra coetanei (bambini/e e adolescenti) che va differenziato da fenomeni di altro tipo che vedono, ad esempio, coinvolte tra di loro persone adulte o persone adulte con minorenni; 2. il contesto: il bullismo nasce e si sviluppa prevalentemente nel contesto scolastico; 3. altri fenomeni come, ad esempio, la devianza giovanile in quanto espressione di varie tipologie di condotte che presuppongono, a differenza del bullismo, la commissione di un reato (a tal fine, è importante considerare anche l’età di chi commette questa azione ricordando che il nostro c.p. prevede che una persona possa essere considerata imputata a partire dai 14 anni). Per fare alcuni esempi: un/a bambino/a o adolescente subisce delle prepotenze quando un altro/a bambino/a o adolescente o un gruppo di bambini/adolescenti gli/le dicono cose cattive e spiacevoli, lo/la provocano con colpi, pugni, calci o minacce, lo/la rinchiudono in una stanza, gli inviano messaggi con offese e parolacce, quando viene isolato/a e nessuno gli rivolge la parola, etc. Non si tratta invece di bullismo quando due ragazzi/e, all’incirca della stessa forza, litigano tra loro o fanno la lotta. Nello scenario virtuale, azioni di bullismo reale possono essere fotografate o videoriprese, pubblicate e diffuse sul web (social network, siti di foto-video sharing, email, blog, forum, chat, ecc.) trasformandosi in vere e proprie azioni di prepotenza informatica, di persecuzione, di molestia e calunnia. 8 Le azioni aggressive possono esplicitarsi anche solo attraverso l’utilizzo diretto delle tecnologie: la diffusione, ad esempio, di foto private all’insaputa della vittima designata, l’invio ripetuto di messaggi offensivi e denigratori, la costruzione di profili “fake” con lo stesso obiettivo, ecc. Si tratta di azioni aggressive che possono ledere fortemente il benessere psico-fisico di chi le subisce. Il cyberbullismo, come il bullismo tradizionale, è considerato un fenomeno di natura sociorelazionale che prevede un’asimmetria della relazione tra coetanei, ma si differenzia però per diversi elementi. Le caratteristiche distintive del cyberbullismo sono: a. l’anonimato reso possibile, ad esempio, attraverso l’utilizzo di uno pseudonimo; b. l’assenza di relazione e di contatto diretto tra bullo e vittima. Nel bullo può contribuire a diminuire il livello di consapevolezza del danno arrecato e, d’altra parte, nella vittima, può rendere ancora più difficile sottrarsi alla prepotenza; c. l’assenza di limiti spazio-temporali (motivo per cui l’elemento della “persistenza del tempo” che caratterizza il bullismo tradizionale assume qui valore e significati differenti); d. il maggiore rischio di assumere delle convinzioni socio-cognitive come il “disimpegno morale”: le caratteristiche di anonimato e di difficile reperibilità, possono indurre più facilmente il bullo (ma anche gli spettatori) ad una giustificazione della condotta. Dalla ricerca “I ragazzi e il cyberbullismo” di Ipsos per Save the Children (2013) emerge che i Social Network sono la modalità d’attacco preferita dal cyberbullo (61%), che di solito colpisce la vittima attraverso la diffusione di foto e immagini denigratorie (59%) o tramite la creazione di gruppi “contro” (57%). Dalla rilevazione emerge anche che 4 minori su 10 sono stati testimoni di atti di bullismo online verso coetanei, percepiti “diversi” per aspetto fisico (67%) per orientamento sessuale (56%) o perché stranieri (43%). I 2/3 dei minori italiani riconoscono nel cyberbullismo la principale minaccia che aleggia sui banchi di scuola, nella propria camera, nel campo di calcio, di giorno come di notte. Si possono distinguere otto tipologie di cyberbullismo, differenti per la modalità attraverso la quale si manifestano e lo “spazio” o contesto virtuale in cui si inseriscono: 1. flaming: l’invio di messaggi online violenti e/o volgari mirati a suscitare scontri verbali; 2. harassment: l’invio ripetuto di messaggi insultanti con l’obiettivo di ferire qualcuno; 3. denigration: il parlar male di qualcuno per danneggiare la sua reputazione, via e-mail, messaggistica istantanea, etc.; 4. impersonation: la sostituzione di persona, il farsi passare per un’altra persona e inviare messaggi o pubblicare testi reprensibili; 5. exposure: la pubblicazione on line di informazioni private e/o imbarazzanti su un’altra persona; 6. trickery: l’inganno, ovvero ottenere la fiducia di qualcuno per poi pubblicare o condividere con altri le informazioni confidate; 9 7. exclusion: escludere deliberatamente una persona da un gruppo, per ferirla; 8. cyberstalking: ripetute e minacciose molestie e denigrazioni. La ricerca condotta su 2.419 adolescenti dall’Osservatorio Open Eyes – di cui fanno parte oltre al MIUR anche l’associazione Chiama Milano, l’Istituto Niccolò Machiavelli, il Dipartimento di Psicologia dell’Università di Napoli – arriva a stilare una classifica delle persecuzioni online: 1. Flaming: messaggi violenti o volgari (commesso dal 17,8% dei maschi e l’8,7% delle femmine). 2. Denigrazione e danneggiamento della reputazione (10,2% dei ragazzi e 6,9% delle ragazze). 3. Furto di identità, ovvero la creazione di un profilo fittizio (6,2% degli studenti e 4,1% delle studentesse). 4. Isolamento relazionale: l’8,4% dei cyberbulli (3,8% delle cyberbulle) pratica, invece, l’esclusione della vittima dai gruppi di amici. Sebbene la prevalenza di cyberbullismo nei diversi paesi sia molto diversificata, con range che vanno dal 6% al 18% di vittime di cyberbullismo tra i bambini e adolescenti utilizzatori di internet (cfr Livingstone et al., 2011), le ricerche europee mostrano come il cyberbullismo sia ormai più comune del bullismo faccia-a-faccia. Infatti, se nel 2010 il 16 % dei bambini e adolescenti riportava di essere stato vittima di bullismo, l’8% di cyberbullismo via internet e il 5% di cyberbullismo via sms, nel 2013 la stima si è ribaltata: le vittime di bullismo sono state il 9%, mentre quelle di cyberbullismo il 12% (cfr Livingstone et al., 2014). Dal 1 ottobre 2014 al 1 dicembre 2015 Telefono Azzurro ha offerto ascolto e consulenza per diverse situazioni di cyberbullismo (in diverse forme: prevaricazioni online, sexting, violazione della privacy online, crimini online e segnalazioni di siti). Il servizio nazionale di ascolto di Telefono Azzurro ha quindi gestito 86 nuovi casi, offrendo in totale aiuto e supporto attraverso 166 consulenze per questa tematica (tra nuovi casi e consulenze successive), che rappresentano il 3,7% delle consulenze totali offerte nell’arco di tempo considerato. La maggior parte delle richieste di aiuto (73,2%) sono giunte alla linea gratuita 1.96.96, mentre nel 26,8% dei casi la richiesta di aiuto è arrivata tramite il servizio di consulenza online. Le richieste di aiuto che arrivano alle Linee di Ascolto riguardino sia maschi che femmine, con una determinante prevalenza per le femmine rispetto ai maschi (65% vs. 35%) Organizzando l’età in classi si rileva la prevalenza della fascia 11-14 anni (55,2%), seguita dalla fascia 15- 18 (40,2%) ed infine da quella 0-10 anni (4,6%). E’ evidente quindi come il fenomeno del cyberbullismo riguardi, in percentuali significative, soggetti al di sotto dei 14 anni. Complessivamente emerge che il responsabile degli episodi di cyberbullismo riferiti alle Linee di Ascolto fa parte della cerchia delle persone conosciute dal bambino/adolescente. Si tratta infatti di un amico o un conoscente nell’82,4% dei casi. Il fenomeno del cyberbullismo è ben conosciuto dai ragazzi italiani. Secondo una ricerca di Telefono Azzurro e Doxa Kids (2014), l’80,3% ne ha sentito parlare e 2 ragazzi su 3 conoscono qualcuno che ne è stato vittima. Inoltre, 1 ragazzo su 10 dichiara di esserne stato vittima in prima persona (10,8% degli intervistati; il 9,1% dei ragazzi e il 12,6% delle ragazze). In questo contesto, il 30,4% degli adolescenti ha postato online qualcosa di cui poi si è pentito. 10 Indicazioni operative | Una prima indicazione da tener presente per intervenire efficacemente in queste situazioni è capire se si tratta effettivamente di cyberbullismo o di altra tipologia di comportamenti disfunzionali. Oltre al contesto, altri elementi utili ad effettuare questa valutazione sono le modalità in cui avvengono (alla presenza di un “pubblico”? Tra coetanei? In modo cronico e intenzionale? etc.) e l’età dei protagonisti. Si parla infatti di cyberbullismo solo se le persone coinvolte sono minorenni. Una seconda indicazione operativa concerne una valutazione circa l’eventuale stato di disagio vissuto dalla/e persona/e minorenne/i coinvolte per cui potrebbe essere necessario rivolgersi ad un servizio deputato ad offrire un supporto psicologico e/o di mediazione. Le strutture pubbliche a cui rivolgersi sono i servizi socio-sanitari del territorio di appartenenza (ad esempio: spazio adolescenti, se presente, del Consultorio Familiare, servizi di Neuropsichiatria Infantile, centri specializzati sulla valutazione o l’intervento sul bullismo o in generale sul disagio giovanile, i comportamenti a rischio in adolescenza, etc.). Parallelamente, nel caso in cui si ipotizzi che ci si possa trovare di fronte ad una fattispecie di reato (come ad esempio il furto di identità o la persistenza di una condotta persecutoria che mette seriamente a rischio il benessere psicofisico del bambino/a o adolescente coinvolto/a in qualità di vittima) si potrà far riferimento agli uffici preposti delle Forze di Polizia per inoltrare la segnalazione o denuncia/querela e permettere alle autorità competenti l’approfondimento della situazione da un punto di vista investigativo. E’ in tal senso possibile far riferimento a queste tipologie di uffici: Polizia di Stato – Compartimento di Polizia postale e delle Comunicazioni; Polizia di Stato – Questura o Commissariato di P.S. del territorio di competenza; Arma dei Carabinieri – Comando Provinciale o Stazione del territorio di competenza; Polizia di Stato – Commissariato on line (attraverso il portale http:// [www.commissariatodips.it](http://www.commissariatodips.it)).

**Grooming o Adescamento online Descrizione**

Il grooming (dall’inglese “groom” - curare, prendersi cura) rappresenta una tecnica di manipolazione psicologica che gli adulti potenziali abusanti, utilizzano per indurre i bambini/e o adolescenti a superare le resistenze emotive e instaurare una relazione intima e/o sessualizzata. Gli adulti interessati sessualmente a bambini/e e adolescenti utilizzano anche gli strumenti (chat, SMS, social network, ecc) messi a disposizione dalla Rete (ma anche dai cellulari) per entrare in contatto con loro. Il grooming definisce il percorso attraverso il quale, gradualmente, l’adulto instaura una relazione - che deve connotarsi come sessualizzata - con il/la bambino/a o adolescente. Tale percorso si sviluppa secondo fasi distinte: 1. in genere, dopo i primi contatti, che possono avvenire tramite una chat-room o un social network, il potenziale abusante si informa sul livello di “privacy” nel quale si svolge il contatto con il bambino/a o adolescente (ad esempio dove è situato il computer in casa, se i genitori sono presenti, ecc.); 2. dopo aver ottenuto queste informazioni, avvia un processo finalizzato a conquistarne la fiducia; condividendo, ad esempio, interessi comuni (musica, attori/attrici preferiti, hobby, ecc.) per passare poi a confidenze di natura sempre più privata e intima. In questa fase può verificarsi lo scambio di immagini, non sempre a sfondo sessuale (almeno in una prima fase); 3. quando l’adulto è certo di non correre il rischio di essere scoperto, inizia la fase dell’esclusività, che rende impenetrabile la relazione ad esterni. È in questa fase che può avvenire la produzione, l’invio o lo scambio di immagini – anche attraverso l’utilizzo di una webcam - a sfondo sessuale esplicito e la richiesta di un incontro offline. Spesso materiale pedopornografico può essere utilizzato dall’adulto al fine di normalizzare e rendere accettabile una relazione sessualizzata tra un adulto e un/a bambino/a o adolescente. Le stesse immagini/video oppure i testi inviati dalla persona minorenne in cui, ingenuamente può avere confessato, ad esempio, le sue fantasie sessuali, possono poi essere utilizzate in forma ricattatoria in seguito ad un suo eventuale rifiuto nel continuare il rapporto online o nell’avviare una vera e propria relazione sessuale offline. Contrariamente a quanto si può pensare, non sono solo le ragazze ad essere esposte a questa tipologia di rischio; i ragazzi maschi, in particolare se disorientati rispetto alla costruzione della propria identità e orientamento sessuale, possono essere particolarmente vulnerabili e quindi ugualmente esposti alla possibilità di entrare in contatto con adulti potenzialmente 20 abusanti. Dal 2012 il grooming o adescamento online è un reato: art. 609-undecies (Adescamento di minorenni) inserito nella legge 1 ottobre 2012, n. 172. Secondo un’indagine condotta da Livingston et al. (2012) su un campione di oltre 25.000 bambini e adolescenti (età 9-16 anni) provenienti da 25 paesi europei, il 30% ha riferito di avere conosciuto persone estranee attraverso internet (il 23% ne ha conosciute 5 o più). Nel 9% dei casi, al contatto online è seguito un incontro offline, ma solo l’1% ha riferito di essersi sentito preoccupato o turbato per questi incontri, mostrando una sottostima dei possibili rischi connessi all’incontro con persone sconosciute. Come emerge dall’indagine di Telefono Azzurro e Doxa Kids del 2014, 1 adolescente su 10 si è iscritto a siti per single o ha utilizzato app per incontrare altre persone online (13%), con una netta prevalenza di maschi (16,9%) rispetto alle femmine (8,8%). Ciò aumenterebbe notevolmente il rischio di incontrare persone sconosciute adulte e di andare incontro ad adescamento online da parte di quest’ultime. In particolare, nel periodo compreso tra novembre 2012 e giugno 2014, al Centro Nazionale di Ascolto 19696 sono pervenute 7 richieste di consulenza – 5 tramite linea e 2 tramite chat -, mentre sono 18 le segnalazioni di emergenza pervenute al Servizio 114 Emergenza Infanzia, arrivate principalmente attraverso la linea telefonica (Telefono Azzurro, elaborazione dati 2014). Nel semestre compreso tra il 1 gennaio e il 30 giugno 2015, le richieste di aiuto sono state 7, 4 attraverso consulenza telefonica, 3 via mail. Essere contattati da estranei è uno dei rischi maggiori online, a detta dei 600 ragazzi intervistati da Telefono Azzurro e Doxakids (2016): viene infatti citato come possibile rischio da 1 adolescente su 2 (50%). E’ un rischio percepito in particolare dalle ragazze, che lo indicano nel 61% dei casi. Tra gli intervistati, è capitato di essere contattati da estranei online all’11%; il 10% ha incontrato persone che non erano chi dicevano di essere, il 3% ha ricevuto richieste sessuali online da parte di adulti, il 2% è stato contattato da qualcuno che chiedeva immagini sessualmente esplicite in cambio di ricariche telefoniche. Indicazioni operative | Se si ritiene di trovarsi di fronte ad una possibile situazione di adescamento online che coinvolge un/a bambino/a o adolescente sarà opportuno che il computer utilizzato dalla persona minorenne non venga più toccato (ad esempio: non sostituirsi al bambino/a e/o adolescente, non rispondere al suo posto, etc.). Contestualmente, sarà opportuno rivolgersi al Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni più vicino o ad altro presidio di Polizia (Questura, Commissariati di Polizia di Stato o Caserme dei Carabinieri). Parallelamente, se si ravvisa un rischio per il benessere psicofisico delle persone minorenni coinvolte sarà opportuno rivolgersi ad un servizio deputato ad offrire un supporto psicologico anche passando per una consultazione presso il medico di base o il pediatra di riferimento. Le strutture pubbliche a cui rivolgersi sono i servizi socio-sanitari del territorio di apparte- 21 nenza (Consultori Familiari, servizi di Neuropsichiatria infantile, centri specializzati sull’abuso e il maltrattamento all’infanzia, etc.), tenendo comunque in considerazione che l’attuale normativa (legge 172 del 2012, art. 351 c.p.p.) prevede che la persona coinvolta in qualità di vittima o testimone in alcune tipologie di reati, tra cui il grooming, debba essere ascoltata in sede di raccolta di sommarie informazioni con l’ausilio di una persona esperta in psicologia o psichiatria infantile.

**Sexting Descrizione**

Con il termine sexting - dall’inglese, unione di due parole: sex e texting – si fa riferimento allo scambio di immagini o video - in particolare via cellulare - che ritraggono persone minorenni nude, seminude o in atteggiamenti sessuali. È un fenomeno piuttosto comune tra gli/le adolescenti; si inserisce, infatti, a pieno titolo nel processo di costruzione e scoperta della propria identità ed in particolare della propria sessualità, tipica di questa fase evolutiva. Una foto a seno nudo o sotto la doccia, inviata tramite MMS, diventa, in questo caso, un “regalo” divertente per un fidanzato o una fidanzata; dare/diffondere un’immagine “provocante” di se stessi può rappresentare un modo per dimostrarsi “adulti” o “più maturi” non solo agli occhi degli altri, ma anche verso se stessi e gestire le sfide tipiche dell’età adolescenziale. A differenza di altri contesti, grazie alle caratteristiche degli strumenti tecnologici, gli adolescenti possono infatti sperimentare e “osare” con più libertà e meno pudori. Questa premessa è utile per dare al fenomeno una lettura obiettiva e capire che, in termini di bisogni a cui fa riferimento, non c’è niente di nuovo. L’utilizzo delle nuove tecnologie e l’impatto che questo ha sulla modalità in cui il fenomeno si manifesta e nelle conseguenze che alcuni comportamenti possono avere nella vita degli adolescenti coinvolti, richiede invece tutta una serie di riflessioni: - il controllo: quello che si invia tramite cellulare o si posta online è praticamente impossibile da eliminare in forma definitiva; anche se, a pochi istanti dal click, ci si pente, qualcuno potrebbe avere già scaricato le immagini dalla pagina internet o averle inoltrate immediatamente ad altre persone. Non solo, il rischio è di esporsi anche a possibili ricatti; chi accede a queste immagini/video, può usarli facilmente per danneggiare volutamente chi è ritratto: un ex partner che vuole vendicarsi? Un cyberbullo? Possono diffondere questo materiale con estrema facilità e le vittime non avranno mai la possibilità di eliminarlo in modo definitivo; - la reputazione: immagini troppo spinte o provocanti, possono nuocere alla reputazione di chi è ritratto, creare problemi con nuovi partner, o addirittura influenzare i futuri rapporti di lavoro; - adescamento da parte di adulti potenziali abusanti: dando una certa immagine di sé online, magari sul profilo di un social network, si possono attirare persone interessate 23 sessualmente a minori che potrebbero essere incentivate ad accedere ai loro dati personali o a tentare un adescamento; - pedopornografia: queste immagini/video rientrano a pieno titolo nella definizione di materiale pedopornografico. Produrre questo materiale e soprattutto diffonderlo è reato, come previsto nel nostro codice penale. Le implicazioni per le persone minorenni coinvolte dipendono da vari fattori, tra cui l’età (se inferiore ai quattordici anni, il/la minore che ad esempio trattiene e/o diffonde le immagini - non è imputabile) e il livello di consapevolezza rispetto all’azione compiuta. Secondo stime europee del 2014, circa il 4% dei ragazzi dichiara di aver ricevuto immagini sessualmente esplicite (soprattutto tramite social networks), ma in alcuni paesi, come Gran Bretagna, Danimarca e Romania, la percentuale sale a 11% e oltre (Livingstone et al., 2014). Sebbene tali stime indichino un calo del fenomeno a livello europeo (nel 2010 la media era il 12%), il sexting rimane un fenomeno molto diffuso. Sembra dunque un fenomeno molto diffuso tra i giovani a livello europeo (solo in Inghilterra secondo le statistiche del 2013 diffuse da Childline, 1 adolescente su 4 ha inviato immagini o video del proprio corpo in atteggiamenti sessualmente espliciti) e negli anni sta crescendo anche in Italia, come testimoniano i dati raccolti dall’indagine di Telefono Azzurro e Doxa Kids (2014) secondo cui il 35,9% dei ragazzi conosce qualcuno che ha fatto sexting. Di frequente i ragazzi non sono consapevoli delle conseguenze di questi gesti e possono non rendersi conto dei pericoli che comporta l’invio di foto o video, in particolare a persone estranee. Alla base di tali gesti troviamo spesso un profondo senso di sofferenza e solitudine. A tal proposito, riportiamo ciò che un’adolescente di 14 anni ha scritto a Telefono Azzurro: “Tutti a scuola mi dicono che faccio schifo e che sono brutta, in quel modo mi sentivo apprezzata...era estate e io sono sola senza amiche, solo mia madre ma non è come un’amica.. ho iniziato a fare sesso virtuale con gente conosciuta in chat, solo in chat...” In particolare, nel periodo compreso tra novembre 2012 e giugno 2014, al Centro Nazionale di Ascolto 19696 sono pervenute 33 richieste di consulenza – 23 tramite linea, 2 tramite email e 8 tramite chat -, mentre sono 17 le segnalazioni di emergenza pervenute al Servizio 114 Emergenza Infanzia - 14 arrivate attraverso la linea e 3 tramite chat (Telefono Azzurro, elaborazione dati 2014). Nel semestre compreso tra il 1 gennaio e il 30 giugno 2015, le richieste di aiuto sono state 11, 7 attraverso consulenza telefonica, 2 via mail e 2 via chat. Inoltre, il 16% delle 90 richieste di aiuto arrivate tra aprile e dicembre all’1.96.96 riguardavano richieste di aiuto legate a episodi di sexting. Interessante notare, infine, che le richieste di aiuto giunte alla linea 19696 tra aprile e dicembre 2015 per problematiche legate al sexting si legano al contempo a problemi familiari o educativi, a difficoltà relazionali con i coetanei, a situazioni di bullismo o di abuso. Il dato evidenzia come il sexting sia spesso un fenomeno complesso che va affrontato con competenza e delicatezza al fine di garantire una totale presa in carico e tutela delle persone coinvolte. 24 Indicazioni operative | Nel caso in cui immagini e/o video anche prodotte autonomamente da persone minorenni, sfuggano il loro controllo e vengano diffuse senza il loro consenso è opportuno rivolgersi al più vicino Compartimento di Polizia Postale e delle Comunicazioni con l’obiettivo di ottenere la rimozione del materiale, per quanto possibile, se online e il blocco della sua diffusione via dispositivi mobili.

Surace Grazia

Mazzantini Maria Angela